



ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON GIANCARLO GASPERIN

Cattedrale di Belluno, 7 giugno 2008

I. E' appassionata la parola di Dio del profeta Osea che abbiamo ascoltato. "Affrettiamoci a conoscere il Signore. Voglio l'amore, non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti". È la conoscenza intima e piena.

La sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà come la pioggia, anche se il nostro amore è come nube, come rugiada che all'alba svanisce.

Cito qui don Giambattista Scalet, che tra gli appunti delle sue omelie scrive: **"La certezza che qualcuno è con noi non passa attraverso gli occhi, ma attraverso il cuore. La sensazione che un Amico è veramente vicino non può essere né provata né dimostrata: lo si sente e lo si sa"**.

II. La conoscenza del Signore si estende fino all'amicizia più intensa e unitiva, fino ad essere una stessa persona con Lui e ad agire personificandolo. Solo il sacerdote può dire in tutta verità: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue"... "Io ti assolvo". Come Abramo che credette saldo nella speranza contro ogni speranza e divenne padre di molti popoli. Non esitò per incredulità. Lenta e paziente l'attesa di questa fecondità e indispensabile la condizione: la santità.

Nella ricerca della santità presbiterale, c'è la garanzia della fecondità.

Santità che attiva la carità e la comunione tra preti. Questa è una delle sottolineature più gioiose ed evidenti del Concilio, della vita

della Chiesa in questi anni e del Sinodo di Belluno-Feltre: teologia e spiritualità della comunione.

Alimentala, don Giancarlo, con i sacerdoti di tutte le età, e in particolare con i tuoi compagni di seminario! Credi che questo è possibile e dà fecondità alla nostra Chiesa.

III. Il brano del vangelo di Matteo è autobiografico. Al protagonista è bastato un solo versetto essenziale per narrare la storia di quell'incontro che avrebbe cambiato la sua vita: "Gesù vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, Gli disse: Seguimi! Ed egli si alzò e lo seguì" (Matteo 9, 9).

Poniamo la scena nei contorni pensati da Caravaggio nella sua straordinaria tela di san Luigi dei Francesi a Roma: Cristo,

illuminato dalla luce radente di una finestra laterale, punta l'indice su Matteo incredulo e stupito, seduto coi colleghi al banco della dogana di Cafarnaò, che con una mano al petto sembra chiedere: "Proprio io?".

Trepidazione e ansia possono essere segno di autenticità della vocazione.

Avviene il distacco. Il grande "sì" chiede trasformazioni decise. La sua casa si apre a Gesù e a pubblicani e peccatori. Il distacco dalla comodità quotidiana è netto e lacerante. Non si può tenere il piede su due staffe, esercitare la comoda arte del compromesso. Chi sta fermo nel proprio guscio protetto non ha conosciuto cosa significhi la vera scelta cristiana. Occorre camminare con Lui, incontro non ai sani, ma agli ammalati.